

“Scuola e Didattica”

INTEGRAZIONE SCOLASTICA E COMUNITA' LOCALE

Nel processo di integrazione scolastica, e' pressoché esclusa, nella dialettica programmatica, la comunità locale, ci si dimentica del territorio e delle risorse in esso presenti e nel quale si collocano le azioni che desideriamo produrre. E' sempre presente invece l'immagine dell'insegnante di sostegno, che deve suscitare interessi, deve stimolare la creatività deve trascinare con idee ed entusiasmo la collettività scolastica e con essa il ragazzo portatore di handicap e gli svantaggiati in genere.

E' una immagine ed un desiderio spesso presente nei discorsi degli insegnanti, sottacendo quasi l'idea che i ragazzi siano privi di creatività di energia e di interessi. E' l'insegnante che deve trascinare gli studenti perdendo così la percezione del ruolo della scuola nella società ed il significato dell'integrazione degli alunni handicappati e nel ricupero del disagio.

Non e' il "sogno" dell'insegnante che deve prevalere, non e' il suo concetto di integrazione e di sviluppo che deve vincere, quanto un concetto più collettivo e interagente con la comunità che deve creare situazioni di interscambio. L'integrazione come fine non e' nella scuola, quanto nella società, nella comunità territoriale ed e' in questa territorialità con la quale ci si deve giocare, e confrontare. Partendo da questo assunto, potremmo allora concepire scuole interagenti con il territorio, inserite in un tessuto sociale attivo e non appiattite su una generalizzazione delle azioni e su un atteggiamento rinunciatario alla ricerca della contestualizzazione dell'opera educativa.

E' fin troppo diffuso e scontato il ripetere noioso delle affermazioni generiche quali "non c'e' niente per i giovani", "oltre alla scuola non esiste nessuna altra possibilità di integrazione" "la società emargina i deboli" e così via in una orazione depressiva di debolezza e rinuncia, fatta di luoghi comuni e di azioni tanto rigide quanto sterili.

In tale contesto di pensiero, l'ambiente e con esso la comunità, non e' più un luogo di scambio, un centro di ricerca e di ricchezza. Ed e' la comunità a perdere l'opportunità collettiva di crescita, divenendo uno spazio da difendere e da proteggere dall'aggressione esterna, uno spazio da ritagliare in proprio, da vivere nelle piccole comunità familiari o di angolo di strada; la famiglia, i miei amici, il mio gruppo e al di fuori solo pericoli!

Tale vissuto del collettivo, non permette alcuna via di uscita, non può creare dinamiche di gruppo utili, non può favorire processi di integrazione poiché non esiste più l'oggetto al quale fare riferimento. Aumentano le disgregazioni e come tali affiorano maggiormente fenomeni di emarginazione al di fuori del proprio ristretto gruppo.

Vivere il territorio come ricchezza, come scambio culturale, come ricerca collettiva di un bene comune, per quanto spesso difficile e problematicamente intelligibile, e' l'unico atteggiamento che ci permette di scoprire strade nuove efficaci ed efficienti.

Un atteggiamento di ricerca e di globalità delle esperienze quindi, che esuli anche dallo stretto spazio fisico, che dilati il concetto di collettività e che si proponga al di fuori del domestico utilizzando tutte le vie percorribili financo, sia tradizionali che le nuove strade tecnologiche.

Anche l'incontro fra comunità scolastiche ed enti locali, Comune, A.S.L., può giocare una scommessa con la realtà, può interagire con l'utenza e favorire percorsi non sempre facili da attivare. Per fare questo occorre che superi il formalismo e che non venga vissuto come pratica amministrativa da espletare ma deve ritrovare il gusto della ricerca e dell'esperimento, riscoprire la credenza del lavoro e, perché no, porsi degli obiettivi ambiziosi.

A ciò aggiungiamo una diffusa cultura efficientista, un atteggiamento pragmatico nelle scelte di vita, una estrema frammentazione nel mondo del privato che travalica alcune idee formative e comportamentali comunque esistenti nella quotidianità scolastica.

Una prassi consolidata, la cultura televisiva, un certo rapporto con l'ambiente e le istituzioni e la cultura del benessere sono spesso in contrasto con l'opera educativa della scuola, basata sulla solidarietà, sul rispetto degli altri, sulla collaborazione sulla cura e rispetto dell'ambiente.

La scuola quindi, non e' più l'unico ente educativo; in questa visione essa deve recuperare un rapporto preferenziale con il mondo reale, mondo reale che spesso assiste indifferente ad un prematuro abbandono scolastico proprio laddove maggiore e' il benessere economico.

Benessere e richiesta culturale non sempre quindi vanno in sintonia.

In questi termini penso sia estremamente necessario e fonte di ricchezza inesauribile il rapporto col territorio, non tanto con gli enti istituzionalmente predisposti, quanto con tutte le forme di associazionismo e con i singoli privati al fine di espandere l'esperienza scolastica, al fine di dare nuova aria e nuovo tessuto al processo formativo dei ragazzi tutti.

Perche' questa espansione avvenga, occorre vivere il tessuto sociale non come deserto emozionale, ma come rete relazionale capace di attrarre e sostenere tentativi reali di processi integrativi per i ragazzi handicappati e per il recupero del disagio.

L'idea, il coinvolgimento, l'azione creativa non sara' piu' una emanazione dell'insegnante, ma sia gli spunti che gli ambiti operativi saranno offerti dalla comunita' allargata che si vedra' coinvolta in un ruolo e in una collaborazione con la scuola spesso arricchente per entrambi i soggetti.

Il ruolo e la figura dell'insegnante di sostegno, non dovra' necessariamente confondersi nei ruoli di finta democrazia o di colpevole delega/assenza. Saranno i promotori di azioni sinergiche con l'ambiente, saranno il luogo di sintesi e di progettazione, saranno l'atto concreto di una formalizzazione dei valori di ricerca e di collaborazione.

EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI LABORATORIO IL LABORATORIO DIDATTICO

Se da anni "il laboratorio" e' stato il centro dell'attivita' di integrazione per il gruppo classe, ora il laboratorio si sposta, si evolve, esce dall'ambito scolastico e dalla ristrettezza delle pur buone idee degli insegnanti, per vestirsi anche dei panni di investigatore di comunita', per ricercare il territorio e con esso tutte le forme possibili di collaborazione per lo sviluppo del sapere.

Non si partira' solo dalla disciplina per espandere dinamicamente alcuni concetti ed interpretarli semanticamente attraverso indefiniti codici di rappresentazione, non saremo piu' vincolati solamente alle materie curriculari ma ci troveremo coinvolti e catapultati verso una ricerca territoriale di un sapere piu' reale e contestualizzato.

Cio' che riusciremo a produrre in termini di sviluppo culturale e di integrazione, sara' molto piu' reale e vero perche' dilatato ed espanso a nuove relazioni, a nuove figure sociali educative; trovera' nuovi sviluppi sinergici e soprattutto creera' dei precedenti comportamentali spesso mistificati e protetti dall'ambito scolastico.

Il "laboratorio" trova cosi' una nuova evoluzione, una nuova dimensione da affiancare e arricchire la storia medesima dei laboratori per l'integrazione di ragazzi handicappati.

Nel trascorrere inquieto della storia dell'insegnante di sostegno, si parti' dai laboratori "evasione", quegli ambiti isolati e protetti in cui si attivavano stereotipi di un artigianato forse mai esistito.

Penso che ovunque abbiamo assistito e visto con tenerezza laboratori di pasta di sale, di cartapesta, di creta o quant'altro manipolativo, i cui risultati hanno sempre richiesto un intervento massivo dell'insegnante per dare un valore comunicativo dell'opera. Sono laboratori frequentati quasi esclusivamente da ragazzi portatori di handicap, isolati dal contesto classe sia fisicamente che contestualmente.

Hanno una funzione rilassante, se gestiti con sapienza possono creare qualche gratificazione ma non vanno al di la' di un semplice esercizio ripetitivo la cui creativita' potenziale viene mortificata da una tecnica alquanto precaria e deficitaria.

Una evoluzione dei laboratori porto' poi al coinvolgimento della classe, porto' alla ricerca di ambiti disciplinari specifici, a concetti da espandere e ricercare attraverso linguaggi diversificati.

Si passo' cioe' al laboratorio come differente forma per la materializzazione di un concetto, alla realizzazione di un processo, alla sperimentazione di logiche e concetti studiati.

E' pur vero che alcuni ragazzi venivano coinvolti sistematicamente nella pratica getionale del laboratorio, ma il progetto era collettivo, le risultanze spendibili e confrontabili, l'atto dell'essere era comune a tutti a differenti livelli e a differenti strati del sapere. I laboratori erano aperture disciplinari, legati alle materie di origine e strutturati su concetti e contenuti programmati ed estrapolati da una programmazione annuale. Video, teatro, informatica e quant'altro, non hanno vissuto di energia autogena, quanto generata e finalizzata alla globalizzazione di un concetto o di un prodotto disciplinare.

L'apertura alla comunita' ora, permette al "laboratorio" di espandersi, di essere esso stesso agente formatore, di proporre e produrre risorse ed empatie dinamiche che possono trascinare tutta la classe e con essa una nuova progettualita' della programmazione. Siamo nell'ottica di una espansione non della disciplina, ma del ventaglio esperienziale che non piu' una scuola, ma una collettivita' puo' dare. Il mondo ricreato e studiato all'interno delle istituzioni spesso e' virtuale, immaginifico. Affrontare il mondo reale puo' creare spazi ed ambiti nuovi e imperscrutabili.

Nella coscienza dell'eta' evolutiva cui facciamo riferimento, non parliamo certo di stage o di momenti sistematicamente programmati con enti o agenti esterni alla scuola; parliamo di conoscenza e di uso del territorio in tutte le sue potenzialita' e ricchezze. Parliamo di enti pubblici e di privati in grado di offrire un contributo reale e aggiornato della situazione sociale, parliamo di ricerca reale e dinamicamente ampliata a tutto

campo sull'evoluzione del territorio e della società, parliamo di contatti diretti con istituzioni che abbiano una visione parziale ma di grande profondità di campo su un settore specifico della comunità globale.

Dobbiamo raggiungere l'obiettivo di ampliare il campo visivo dei ragazzi, portarli a muoversi e adattarsi alle più svariate situazioni, creare attenzioni e interazioni con tutte le problematiche esistenti. L'ampiezza di campo, l'apertura dell'orizzonte percepibile, permetterà successivamente ai ragazzi di ricercare una profondità di campo in ambiti a loro più consoni. **E questo per tutti, a differenti livelli ma per tutti.**

Aprire la scuola all'esterno, difficilmente si può fare stando all'interno e studiare la società. Società è un concetto molto in evoluzione, è una trasformazione continua nel concetto relazionale fra persone, è una dinamica costante, è un moto perpetuo nella ricerca di convivenza.

Occorre esserci e viverlo a contatto con tutte le risorse che offre; studiarlo è già superato, è già un concetto vissuto e interpretato da altri; studiarlo è come avere parametri di confronto passati senza il vissuto del presente. La collettività, la comunità sociale è conoscibile solamente fuori, dentro possiamo riportare i dati e le analisi ma i rapporti avvengono solamente fuori. La scuola è una palestra, una far di studio le scoperte nel mondo delle relazioni sociali, è una prova di approccio con le gerarchie istituzionali. Portarci fuori è un allenamento, è una marcia di avvicinamento consapevole e graduale. La scuola è il mezzo, è lo strumento; la comunità sociale è l'obiettivo.

SINERGIE DIDATTICHE

I parchi, le istituzioni, l'ambiente geografico, i servizi, il mondo produttivo, il terziario e così via nella infinita gamma di possibilità di interazione col territorio, non si esaurisce naturalmente l'opera educativa. Il laboratorio ha il compito di creare sinergie, momenti di confronto, input di studio e di approfondimento; ha il valore di interagire con la collettività e di scoprire elementi di crescita e di studio, ha il valore di un accompagnamento nel futuro, una visita reale e specifica del mondo ma pur sempre una visita, una preparazione, una conoscenza ed una apertura sul mondo.

La scuola dell'obbligo ha il compito di accompagnare nella crescita ma ha anche il compito di fornire strumenti reali e concreti di lettura della realtà.

Rivisitare e ripercorrere l'esperienza, significa impadronirsi degli strumenti necessari per incidere e manipolare la realtà, significa conoscere tutti i linguaggi della comunicazione per interagire con essa, significa astrarre e teorizzare da una esperienza i concetti importanti e viverli. In questo contesto, in questa visione di processi educativi, trovano spazio tutti gli interventi già sperimentati nel passato per lo sviluppo, la formazione e l'integrazione dei ragazzi portatori di handicap e di disagi. Ciò che cambia è il contesto, è l'oggetto di studio, è l'ambito motivazionale.

Il sapere minimo sarà una necessità funzionale, la ricerca di una astrazione concettuale sarà una catalogazione di valori, l'apertura ai vari linguaggi sarà un riconoscere la realtà esperienziale del messaggio.

Sotto questo aspetto, anche a scuola saranno legittimate tutte le strategie di intervento, vuoi esso individualizzato o in piccoli gruppi, vuoi strutturato a moduli o periodicamente; anche la matematica o l'inglese potranno rivestire una funzione ed una motivazione in qualche misura rintracciabile e ripercorribile nell'ambito sociale. Non saranno più solo strani messaggi o codici da apprendere a memoria e ripetere ordinatamente. Potranno anche loro apparire come richiami, come strumenti di analisi e conoscenza della realtà. La comunità locale assumerà forse toni di maggior tolleranza, vestirà abiti familiari e riconoscibili ma soprattutto la collettività è una realtà vissuta anche al di fuori della scuola.

Gli ambiti formativi si integrano, la scuola e l'ambiente si fondono e si riconoscono, i ragazzi, tutti, possono vedere qualche strada di approccio ma soprattutto si presentano con esseri sociali, come entità concreta e omogenea interagente col territorio. Si parla quindi di ragazzi, di gruppo classe, di una entità indivisibile.

Non ci resta che dare gli strumenti di interazione ma il percorso è tracciato e la vita nella comunità potrebbe permettere un continuum educativo, un richiamo, un feedback dell'opera educativa degli insegnanti

Giuseppe Valsecchi Pope

.....